

SPUNTI PER MEDITARE E PREGARE CON LA PAROLA IN TEMPO DI CODIV-19

13 marzo 2020 Spunti di riflessione dalla Liturgia della Parola

Oggi la liturgia della parola della messa ci presenta due episodi dominati dalla violenza: la vendita di Giuseppe (prima lettura) ultimo e amatissimo figlio di Israele (Giacobbe) da parte dei fratelli e l'uccisione del figlio del padrone della vigna da parte dei contadini cui era stata affidata. Se si vuole trovare un comune denominatore alle due vicende, mi pare che si possa individuare proprio nel rifiuto della logica del dono. La capacità distruttrice dell'uomo sembra nascere, così, dalla incapacità di accettare la sapienza dell'essere "per" l'altro. Così accade ai contadini della parabola raccontata da Gesù: essi hanno ricevuto in custodia (in quanto lavoratori erano anche pagati) un bene che porti frutti per altri, ma essi pretendono di trattenere tutto per se stessi, vogliono abolire l'essere custodi per diventare assoluti ed esclusivi proprietari (in particolare il testo è da Gesù riferito a sacerdoti e farisei dell'Israele del tempo). Analogamente i fratelli del giovane Giuseppe non comprendono il dono che è per loro (la storia darà loro modo di accorgersene e di pentirsi), non tollerano la diversità di questo loro fratello e per questo preferiscono eliminarlo. Giuseppe, avuto in vecchiaia dal padre Giacobbe è per antonomasia segno di benedizione di Dio; il suo essere visionario è espressione del dono del futuro per tutta la famiglia. I fratelli non riescono ad andare oltre l'esteriorità delle caratteristiche del fratello che lo mostrano semplicemente come il prediletto dal Padre. La storia della parabola del vangelo afferma con altrettanta crudezza che chi non riesce ad entrare in questa logica "dell'essere per" perde il dono della vigna, perde tutto travolto dalla violenza. Mentre la storia di Giuseppe mostrerà come la sapienza del vivere il dono è portatrice di vita (i fratelli saranno salvati dal fratello minore). . I due personaggi delle due letture, mostrano, infine, evidenti analogie a Cristo e alla sua vicenda: venduto, non capito, da prediletto a

reietto, ucciso. Il riferimento è tutt'altro che casuale e aggiunge il contenuto della logica del dono che la liturgia ci richiama ad assumere nel rinnovamento quaresimale. In questi giorni stiamo sperimentando una vita particolarmente ritirata e, in qualche modo solitaria, senza gli altri. Quante volte nella nostra vita normale ci è capitato di non vivere l'accoglienza dell'altro, con le sue particolarità e diversità; quante volte non siamo stati noi dono per gli altri, rinchiusi nella ferrea logica dell'egoismo che trattiene tutto senza donarlo. Cogliamo l'occasione di oggi, in ritiro spirituale "forzato!", per riscoprire il desiderio di ritornare alla socialità della nostra vita rinnovati come dono vicendevole. Inoltre, questo tempo di meditazione ci aiuti a verificare se è Cristo il dono che spesso non comprendiamo, rifiutiamo, non vogliamo accogliere nella sua diversità e sconvolgente sapienza. Chiediamoci se, accolto veramente come dono di vita, portiamo frutti e questi frutti da noi sono offerti a servizio della vigna, cioè del Regno del Padre. Un abbraccio a tutti voi